

perché del grande successo di quest'opera attraverso una rete di confronti con altre opere coeve dello stesso genere, e ricostruisce così in modo molto efficace una parte significativa della storia della botanica e della farmacologia nel Cinquecento. La traduzione italiana del testo greco di Mattioli non fu la prima e neppure la più accurata, le sue edizioni non furono le prime e neppure le meglio illustrate, ma Vivian Nutton definisce Mattioli semplicemente "a commentator of genius". Il suo commento, nella prima edizione del 1544, è un discorso continuo ed elegante e un esempio di sapiente equilibrio tra esperienza botanica ed erudizione accademica, mai sovrabbondante. Le edizioni successive si allontanano via via sempre più dalla prima; quella del 1583, voluminosa, bella e autorevole, è ormai completamente diversa e non spiega il successo di Mattioli - come Nutton avverte - piuttosto lo rappresenta in tutto il suo fasto.

Una valutazione del Mattioli botanico è contenuta nell'articolo di Mauro Giorgio Mattioli, che tra l'altro attribuisce a Mattioli circa il 57% delle nuove segnalazioni riguardanti la flora italiana fatte nel Cinquecento, quando le conoscenze si ampliarono notevolmente rispetto al passato. Altri tre articoli sono dedicati alla fortuna dell'opera del Mattioli. Il primo, di Andrea Ubrizsy Savoia, ricostruisce la diffusione del Dioscoride di Mattioli in Ungheria, dove nel Settecento circolò in copie manoscritte vergate principalmente da donne, che si occupavano della salute nell'ambito familiare. Il secondo, di Silvia Tozzi, studia Mattioli a Praga, alla corte imperiale, i suoi rapporti e la sua influenza su medici e scienziati del tempo. Il terzo, di Laura Barbieri, prende in esame le copie dell'opera del Mattioli conservate nella Biblioteca dei Lobkowitz di Roudnice, presso il castello di Nehalozevy, nel Nord della Boemia: sono in tutto quattro e rappresentano modalità diverse di fruizione del testo del Mattioli in oltre due secoli, dal Cinquecento fino al Settecento. Da segnalare infine la ricostruzione fatta da Daniela Fausti della ricca storia degli erbari illustrati precedenti al Mattioli, e in particolare il suo studio attento di due testimonianze papiracee, l'una del II sec. d.C., l'altra del IV-V sec. d.C., documenti di una tradizione che prese avvio intorno al I sec. a.C.

Il lettore di *La complessa scienza dei semplici* è molto grato a Daniela Fausti sia per i suoi contributi scientifici sia per la cura complessiva del volume, attraente anche per le numerose e belle illustrazioni di corredo che provengono da edizioni del Mattioli e da papiri e manoscritti botanici.

Stefania Fortuna

SORESINA M., *Professioni e liberi professionisti in Italia dall'Unità alla Repubblica*. Firenze, Edmond Le Monnier, 2003, pp.252.

*Cosa sono le professioni liberali? Chi sono i professionisti?* (p.1)

Il volume di Marco Soresina risponde essenzialmente a queste domande, in modo critico ed esaustivo, attraverso un'analisi che ripercorre le vicende sociali, culturali ed economiche, che hanno caratterizzato la storia italiana a partire dagli ultimi decenni del XIX secolo.

Partendo dalla definizione di "professioni", da un punto di vista semantico, l'Autore segue la storia dei percorsi di "professionalizzazione" di alcune categorie, nelle loro connessioni con lo Stato, i rapporti sociali e politici, il mercato.

Si tratta, quindi, di approfondire uno dei diversi aspetti di modernità del nuovo Stato italiano, che è un tema estremamente intrigante per uno storico, gestito con particolare abilità dall'Autore di questa ricerca, che si è occupato a lungo di storia dell'associazionismo.

E, in realtà, in Italia, buona parte di questo percorso di professionalizzazione è stata opera delle Associazioni.

Profilo giuridico e connotazione sociologica costituiscono la prospettiva in cui i vari settori vengono analizzati.

Professioni legali, sanitarie, tecniche, contabili ed economico-amministrative sono i settori in cui la ricerca viene ad essere articolata.

Il percorso di professionalizzazione dei medici è stato oggetto di numerosi studi, sia di carattere generale, sia di carattere locale.

In particolare, l'evoluzione della legislazione sanitaria, delle strutture della sanità pubblica e privata, dell'agire pratico del personale sanitario nel quadro dell'epidemiologia del tempo sono stati indagati in modo molto approfondito.

Il contributo di questo volume, che insiste sull'analisi del ruolo sociale della categoria e sulla funzione delle associazioni è quindi fondamentale.

La storiografia, infatti, ha prestato grande attenzione al rapporto tra *il sapere e i contenuti e le modalità della pratica assistenziale* (p.116) e, da questo panorama, emergono alcune tematiche che l'Autore approfondisce: la formazione e la trasmissione dei contenuti, la "socializzazione" della medicina, l'ideologia professionale.

Appare molto convincente l'assunto metodologico che parte dalla constatazione del condizionamento della medicina da parte del sistema di valori dell'epoca e della società.

In quest'ottica, l'Autore ripercorre alcuni grandi temi, per poi calarsi nello specifico di alcune realtà: grande interesse rivestono pertanto gli approfondimenti legati alla formazione e alla professione, all'associazionismo, alla normativa, al definirsi di ruoli e categorie in ambito sanitario.

Questa pubblicazione offre, quindi, uno spaccato molto importante della società italiana alla fine dell'Ottocento, nella dinamicità dei suoi rapporti, nel suo essere scenario di profondi cambiamenti, che influenzeranno il corso successivo degli eventi.

Una ricca bibliografia ragionata chiude l'opera, integrando l'apparato erudito interno al testo.

Donatella Lippi

HOLMES F. L., *Investigative Pathways. Patterns and Stages in the Careers of Experimental Scientists*. Yale University Press, New Haven & London, 2004, pp. 225.

Sulla natura della creatività umana sono state elaborate le più diverse teorie. Abbiamo delle spiegazioni naturalistiche, che vedono nella creatività intellettuale una manifestazione della creatività evolutiva della vita (biologicamente intesa). Lo psicologo ed epistemologo Donald D. Campbell, ma anche l'etologo e il premio Nobel Konrad Lorenz, ma prima ancora William James ed Ernst Mach, sulla base di un concezione evoluzionistica della conoscenza

umana, hanno direttamente applicato la spiegazione darwiniana dell'evoluzione biologica alla genesi di nuove idee. Approcci diversi, come quello dello psicologo e Nobel per l'economia Herbert Simon, hanno provato a riconoscere un metodo strutturato alla base delle scoperte e delle innovazioni, peculiare di un'attività cognitiva efficacemente organizzata per la definizione e la soluzione di problemi. Altri ancora hanno posto l'enfasi sull'ambiente, sul sistema sperimentale o sulle dinamiche socioeconomiche come fonte o come contesto selettivo, a seconda, per l'espressione della creatività. Se per lungo tempo l'eccezionalità delle personalità creative è stato il tema dominante, con accenti sulla psicologia o al limite la psicopatologia del 'genio', l'ultima vogue storiografica di impostazione socio-antropologica tende a sminuire il ruolo della personalità individuale.

Chi ha studiato empiricamente la creatività sottolinea le differenze tra quella scientifica e quella artistica. In particolare, la creatività scientifica è guidata da una selezione controllata dei risultati, attraverso un percorso di ricerca personale e l'interazione costante con una comunità che convalida e sviluppa conoscenze e innovazioni sulla base delle ricadute nel produrre spiegazioni di portata generale o nel creare una tecnica. Ma ci sono dei tratti comuni alle vicende degli scienziati creativi, identificabili attraverso l'indagine storica sulla loro carriera individuale? È possibile stabilire dei paragoni tra le carriere di scienziati particolarmente creativi e capire quale ruolo ha giocato la personalità individuale e quale il contesto della ricerca?

Larry Holmes era uno dei pochi storici delle scienze ad avere i numeri per tentare di rispondere a questa domanda? Scomparso l'anno scorso, nella sua ultima opera ha cercato di identificare aspetti e fasi nella vita dei principali scienziati da lui studiati, in grado di far luce sulla creatività scientifica nell'ambito della ricerca sperimentale. Gli scienziati in questione, su cui Holmes aveva già pubblicato fondamentali monografie, sono Antoine-Laurent Lavoisier, Claude Bernard, Hans Krebs, Matthew Meselson, Franklin Sthal e Seymour Benzer. Lo storico di Yale propone la metafora del "sentiero esplorativo" come tratto unificante della carriera di questi scienziati sperimentali, vissuti nell'arco di ben due

secoli. Si tratta di un'elaborazione più articolata dell'idea di "rete di iniziative", che lo psicologo Howard Gruber aveva sviluppato studiando l'agenda delle ricerche e dei ragionamenti di un personaggio particolarmente creativo, come fu Charles Darwin.

Gli esperimenti chiave, le scoperte, o le intuizioni improvvisate (eureka!) esistono nella carriera individuali. Ma non sono l'essenza della creatività. Né un sistema sperimentale o una rete di interazioni 'sociali' possono spiegare le scoperte realizzate da un individuo o da un gruppo. Tutti questi elementi si inseriscono in un percorso investigativo individuale che ha una sua continuità nelle capacità del ricercatore di farsi le domande giuste, di cercare le risposte utilizzando le procedure sperimentali adeguate, di perseguire ostinatamente ma non ossessivamente un obiettivo, di reindirizzare opportunamente la ricerca di fronte momentanei blocchi, di riconoscere il significato di un fallimento, di saper riprendere e sfruttare una precedente deviazione di percorso apparentemente senza sbocchi.

Spesso, quando ha raggiunto la meta, lo stesso ricercatore ricostruisce teleologicamente la sua esperienza, come se l'esito finale fosse già contenuto nelle intenzioni di partenza. Il che, oltre a non essere la verità, forse è anche diseducativo per chi prende a modello la carriera di un ricercatore. In questo senso, la ricerca storica può concretamente contribuire a ricostruire una percezione più veritiera dei modi e dei fini della ricerca scientifica. Dimostrando ulteriormente la portata educativa, in senso culturale e quindi anche morale e politico, della scienza. La storia delle scienze dovrebbe essere utilizzata nel contesto dell'insegnamento delle scienze per far comprendere ai giovani come funziona la scienza, sia a livello di metodo sia sul piano delle dinamiche umane.

Gilberto Corbellini

MASINI V., *Medicina narrativa, Comunicazione empatica ed interazione dinamica nella relazione medico-paziente*. Milano, Franco Angeli 2005, pp. 256

In questi ultimi tempi, è in atto una riflessione complessiva sulla medicina e su quella che è oggi definita "relazione cinica", il rapporto cioè

che unisce il medico a quello che un tempo era il paziente, oggi definito anche utente o cliente, a seconda dell'approccio che si ha nei confronti del mondo della salute. È un rapporto sempre più complesso, perché al medico si affianca una équipe e un vario contesto di sanitari, così come familiari, parenti e amici articolano il contesto legato all'altro interlocutore dell'atto medico.

Di fronte alla sempre maggiore difficoltà, da parte del medico, di acquisire un aggiornamento continuo e costante, relativo alle pratiche terapeutiche più efficaci, si è venuto delineando il modello di aggiornamento proposto dalla *Evidence Based Medicine*, che si propone di fornire dati relativi alle varie specializzazioni attraverso *abstract*, che concentrano i contenuti e i risultati delle diverse terapie, pubblicizzati da studi a livello internazionale.

Una versione più avanzata dell'*EBM*, la *Patient-Oriented Evidence that Matters* (POEMs) tende, invece, a spostare l'informazione biomedica *disease-oriented* verso un'informazione *patient-oriented*, relativa cioè a interventi sanitari su *end-points* clinicamente significativi.

Queste strategie, a cui si aggiungono le linee guida di pratica clinica (*Clinical Practice Guidelines*), potrebbero trovare nella *Narrative Medicine* un'attuazione estremamente proficua, al fine di "perseguire la pratica medica basata sull'evidenza con i valori a cui il malato fa riferimento e le sue preferenze" (p. 25).

Coniugare questi due approcci, attraverso lo sviluppo della ricerca qualitativa, arricchita anche dalla raccolta di dati *soft*, quali i vissuti individuali del paziente, potrebbe rappresentare un indubbio valore aggiunto alla quotidianità dell'atto medico.

È, comunque, un obiettivo estremamente ambizioso, che si basa "sull'addestramento rigoroso e disciplinato nella abilità narrative e la riflessione sulle proprie esperienze cliniche", come ha scritto Rita Charon, responsabile del programma di medicina narrativa della Columbia University.

Per riflettere proprio su questa generalizzata domanda di una più olistica attenzione nei confronti del paziente, si stanno moltiplicando, in vari contesti del mondo occidentale, le iniziative relative alla Medicina Narrativa, come rivalutazione della dimensione antropologica nelle